



SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

"Alfonso Tedesco"

Decanato e zona di Monza

"Come acrobati"

"Chi salta deve saltare, chi prende deve prendere, e chi salta deve fidarsi con le braccia allungate e le mani aperte che chi lo prende ci sia. ... Ricordati che sei il figlio amato da Dio. Lui ci sarà, quando farai il tuo lungo salto. Non cercare di prenderlo. Sarà Lui che ti prende. Allunga le tue braccia e le tue mani – e fidati, fidati, fidati!" (H. Nouwen)

Amiche e amici carissimi,

Abbiamo vissuto un periodo - che speriamo in via di superamento - molto difficile, contrassegnato da una grande paura e dalla riduzione forzata della libertà. La vulnerabilità e la fragilità di noi umani ad ogni tornante difficile della storia riappaiono nella loro prepotente evidenza. Stretti tra il desiderio di sempre maggiore libertà e dalla consapevolezza di un aumento crescente dell'insicurezza ci muoviamo zigzagando tra euforia e ansia.

Quanto accaduto ripropone quindi alla nostra attenzione una dialettica, insita nell'umano, tra desiderio di forzare ogni limite e presa di coscienza della nostra finitezza, tra aperura e sicurezza, tra libertà e paura. E' proprio su questa tematica, con particolare attenzione alla questione della libertà, che vogliamo fermare la nostra attenzione quest'anno.

Libertà e paura rappresentano un binomio inscindibile: la libertà è un compito eccitante ma anche difficile e doloroso, perché sempre soggetto alla paura che rischia di irrigidirla. Negli ultimi decenni abbiamo sperimentato l'ebbrezza della libertà come scioglimento da ogni vincolo e come totale autonomia nella scelta. Il processo di "individualizzazione" ha aperto un campo di possibilità quasi infinito: ne è nata una società di "particelle elementari", distinte, separate, autonome, svincolate da ogni legame o relazione e con un campo di possibilità infinite anche se apparenti. Non siamo mai stati così liberi, però a ben vedere facciamo una gran fatica ad esserlo, perché costretti a tener dietro alle continue richieste cui veniamo chiamati per inseguire miraggi che ci logorano e ci mettono di fronte alla nostra costitutiva precarietà. Ecco quindi la rabbia, il malcontento, il disincanto che provocano timore verso il futuro e acuiscono la diffidenza verso gli altri. La libertà sta quindi in tensione con la richiesta di sicurezza e l'abisso della paura. Sono queste alcune tematiche della prima parte, quella antropologica.

Forse però stiamo anche assistendo ad un cambio d'epoca, che ci apre ad un quesito di fondo: questa libertà atomizzata e svincolata è autentica libertà o la libertà è piuttosto relazione, e dunque apertura, rischio, azzardo nel fertile e responsabile legame con il prossimo? Il secondo e il terzo momento del corso si incaricano di definire l'autentico senso della libertà sul fondamento della Parola di Dio.

La Scrittura ci mette di fronte ad un'idea di libertà che è strettamente associata all'uomo come creatura, da intendersi non nel senso di una pura dipendenza ma come possibilità di indipendenza nella dipendenza, perché l'uomo è chiamato a collaborare con Dio nella creazione. La Caduta originaria tuttavia precipita l'uomo nella paura: da qui il dramma interiore della relazione fra libertà e peccato. L'uomo quindi è certamente libero, ma attende sempre di essere liberato; la sua libertà infatti è abitata da una paura che ne rende difficile l'esercizio. Praticare la libertà si può considerare perciò come un continuo rinascere.

A questo punto diventa essenziale definire il perimetro in cui la libertà cristiana si iscrive. Ecco quindi alcune questioni fondamentali, che abbiamo chiamato "legami della libertà".

La figura di un Dio onnipotente, fonte di paura e motivo di negazione della libertà dell'uomo è un'autentica immagine di Dio? Può ancora dirsi onnipotente un Dio che affida all'uomo il rischio della libertà? Qual è il vero significato dell'onnipotenza di Dio?

Per venire poi alla coscienza morale. A chi appartiene la voce della coscienza: a se stessi o ad altri? E se ad altri, forse a Dio? Questa domanda antica e sempre nuova, universale e così personale rivela il fascino, ma anche la paura, che il mistero della coscienza suscita. E' un mistero legato allo Spirito divino e alla libertà umana e originato dalla sintonia o distonia della libertà nei confronti dello Spirito? In che senso la coscienza è l'eco dello Spirito divino riflessa dalla libertà umana?

E che dire del rapporto tra libertà e male. «Per il primo uomo, scrive Bonhoeffer, l'appello alla possibilità - quella cioè di non obbedire alla parola di Dio - equivale ad un appello alla sua libertà, in cui si attua l'integrale appartenenza a Dio, ed è possibile solo per il fatto che questa possibilità di disubbidire a Dio è celata nella realtà del suo 'essere per Dio'». Essere per Dio per proprio conto e non secondo Dio è, secondo il teologo tedesco, il senso dell'essere *sicut Deus*, la sua nuova devozione. Quindi il male è una modalità della libertà, la soffoca o ne è paradossalmente la condizione? Soltanto perché l'essere umano è libero la sua storia è l'annodarsi dell'essere con il nulla? E' da qui che si origina la paura?

La fede, infine, nasce dalla paura dell'ignoto, del pericoloso, dell'insondabile o è il dono-chiamata alla libertà del Dio che si rivela in mille modi donando a tutti il suo amore? Vale la pena ricordare a questo proposito alcune parole di padre David M. Turollo: «Sono certo che Dio ha scoperto me, ma non sono certo se io ho scoperto Dio. La fede è un dono, ma è allo stesso tempo una conquista».

La risposta a questi interrogativi cruciali ci indica come "liberare la vita". Sulla scorta del testo biblico è possibile comprendere che libertà e paura si intrecciano: dalla paura originaria alla libertà come liberazione dalla paura, dalla paura al timore di Dio, dalla consapevolezza della fragilità dell'umano al coraggio che vince la paura, con l'invito a non temere di sbagliare. Si tratta di un itinerario per comprendere che l'autentica libertà non è una condizione acquisita una volta per tutte ma, non raggiungendo mai una stabilità, è da considerarsi un processo di crescita interiore, sempre in divenire. Amare la libertà significa accettare di vivere in una sospensione che non si compie mai. Se quindi la libertà non può essere assicurata, se è un affascinante e terribile ponte che si sporge sull'abisso, allora dobbiamo essere "*come acrobat*" che, pur correndo il rischio di cadere, possono sempre,

confidando in sé stessi e affidandosi a Lui, risollevarsi e riprendere slancio. Con l'avvertenza che qualche a(Altro) ci tende la mano ma che attende anche la nostra. Nel salto ciascuno non è mai solo.

In questo esercizio rischioso siamo incoraggiati e tenuti per mano da esperti "acrobati" che ci fanno avvertiti di come camminare sulla corda in tensione della vita e che con la loro parola ci educano all'esercizio di quella libertà che non teme la paura perché a sorreggerci anche nelle cadute c'è sempre il Signore Gesù. Mi riferisco a quei docenti che con il dono della loro competenza e di una fine sensibilità ci accompagneranno nel percorso che andremo a intraprendere, grati per la disponibilità a mettersi accanto a noi.

Un cordiale arrivederci a presto e un fraterno saluto anche a nome del gruppo organizzatore.